

Il settore privato ora chiede normative coerenti sulla rendicontazione e standard di valutazione

IL PAGELLINO DI AGENDA 2030

Obiettivi Onu a metà percorso: l'Italia migliora

DI SERGIO GOVERNALE

A metà del percorso fissato dall'Agenda 2030, sottoscritta da 193 Paesi membri delle Nazioni Unite nel 2015, l'Italia si scopre più sostenibile. Negli ultimi tre anni, infatti, il nostro Paese ha guadagnato quattro posizioni nel Sustainable Development Goals Report dell'Onu, piazzandosi al venticinquesimo posto tra i 166 Stati analizzati. In particolare circa l'utilizzo delle materie prime e delle risorse naturali, l'Italia risulta oggi più sensibile e coinvolta in percorsi virtuosi di economia circolare, con riferimento all'obiettivo 12 (produzione e consumi responsabili). **Daniela Bernacchi**, executive director dello UN Global Compact Network Italia, rete locale della più grande iniziativa di sostenibilità d'impresa al mondo, ha fatto il

punto sull'Italia lunedì scorso, durante l'evento di anniversario dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

Bernacchi rivela anche i dati dell'indagine Global Private Sector Stocktake di UN Global Compact e Accenture, realizzata su 2.800 manager di tutto il mondo, tra cui 140 italiani, per capire lo stato di avanzamento e le necessità del settore privato per la realizzazione dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile. La richiesta principale è rappresentata da normative coerenti sulla rendicontazione, una priorità per il 76% delle aziende, per garantire che tutte le imprese siano valutate sulla

base dello stesso standard, sia al livello nazionale che globale. Le aziende nazionali, rispetto al campione globale, vedono come fattore maggiormente critico

il ruolo delle catene globali di fornitura per l'offerta di prodotti e servizi sostenibili. Questo perché tali catene hanno un impatto diretto sugli obiettivi 5 (parità di genere), 8 (lavoro dignitoso e crescita economica) e 13 (lotta al cambiamento climatico) dell'Agenda 2030

e, indirettamente, sui goals 10 (ridurre le disuguaglianze) e 12. La sfida, per le imprese italiane, è quindi decarbonizzare e garantire il lavoro dignitoso e sicuro lungo tutta la filiera,

rendendo maggiormente sostenibile l'intera catena del valore. E, anche se il loro impegno nei confronti dell'Agenda 2030 sfiora il 90%, una su due non ha però fiducia che si possano raggiungere i 17 Global Goals fra sette anni e nei tempi previsti. Per tale motivo, spiega Bernacchi, le imprese non vanno lasciate sole, ma devono poter fare squadra col governo nell'accesso ai finanziamenti e nello snellimento della burocrazia. Per esempio, nelle fonti rinnovabili ben 500 progetti in Italia sono fermi per i mancati permessi di avvio alle opere o per lungaggini procedurali. Quindi, bisogna cercare di rendere più accessibile il credito e giocare bene i fondi del Pnrr, lavorando sui partenariati pubblico-privati. Inoltre, è fondamentale l'adozione di metodologie e tecniche condivise di

rendicontazione e valutazione di impatto per evitare i fenomeni di greenwashing.

«Il ruolo del settore privato sarà determinante», avverte l'esperta. «Per questo il Global Compact dell'Onu ha lanciato la call-to-action Forward Faster, che mette a disposizione delle imprese una piattaforma web contenente buone pratiche ed esempi di azione, risorse e strumenti operativi utili all'attuazione di una strategia di business sostenibile e attenta agli impatti generati sull'ambiente, le persone e la comunità. Gli investimenti e l'innovazione che può introdurre il settore privato sono essenziali, ma occorre che i governi svolgano un ruolo propulsivo sempre più forte. Forward Faster vuole essere un appello per innalzare le ambizioni e i risultati». (riproduzione riservata)



Daniela Bernacchi
UN Global Compact
Network Italia